



# Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia

## GIORNATA DI STUDI

*Antonio Maccanico*  
*Consigliere della SVIMEZ*

*Indirizzo di saluto*

Camera dei Deputati, Sala della Lupa  
30 maggio 2011

Desidero innanzitutto esprimere a nome della Svimez viva gratitudine a lei, Presidente Fini, per aver deciso di ospitare in questa sala storica della Camera dei Deputati la nostra giornata di studio su Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia.

Ringrazio anche i relatori, il prof. Giuseppe Galasso e il Presidente Giannola, e le illustri personalità che hanno accettato il nostro invito: l'onorevole Fitto, ministro per i rapporti con le Regioni e per la coesione Territoriale, il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, il Presidente della Regione Molise Angelo Michele Jorio, il Presidente dell'ANIMI Gerardo Bianco e il prof. Amedeo Lepore.

Un pensiero grato va anche ai numerosi uomini di cultura, storici ed economisti, che hanno accettato di animare le varie sezioni di studio previste per il pomeriggio di oggi a Palazzo Marini.

Una riflessione sulle vicende complesse, drammatiche, gloriose della costruzione dello Stato unitario e della indipendenza nazionale nel periodo del Risorgimento, sui successi e sugli errori della costruzione dell'unità amministrativa e del mercato unico nazionale, di un paese frammentato, con livelli di sviluppo disuguali nelle varie regioni, dotazioni infrastrutturali insufficienti, una finanza pubblica dissestata, livelli di reddito molto più bassi del resto d'Europa, con un'economia prevalentemente agricola e con un divario molto forte tra centro-nord e sud, è certamente di grande utilità per richiamare alla coscienza nazionale la importanza del cammino fatto, i sacrifici

affrontati, dei traguardi raggiunti, soprattutto quello che ha collocato l'Italia tra i paesi più sviluppati dell'Occidente.

Ma credo che, sotto questo aspetto, una attenzione particolare debba essere riservata alle vicende del sessantennio repubblicano, al periodo nel quale sono stati compiuti gli sforzi maggiori per conseguire la unità economica del Paese e nel quale l'opera della Svimez si è svolta con tenacia e coerenza, con fedeltà alle linee ispiratrici dei suoi fondatori.

La Svimez nacque nel dicembre del 1946 ad iniziativa di personalità della statura di Pasquale Saraceno, Rodolfo Morandi, Francesco Giordani, Giuseppe Cenzano con lo scopo di una analisi sistematica e articolata della struttura e della economia del Mezzogiorno e della elaborazione degli elementi di politica economica miranti all'unificazione economica del Paese.

Divenne presto il centro di elaborazione di quella strategia, che fu definita “nuovo meridionalismo” e che portò all'intervento straordinario con l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, il tentativo più serio della storia unitaria del paese di superare il divario tra le due Italie.

La Svimez fu presente e partecipe di tutte le più importanti iniziative: “lo schema Vanoni”, la nota aggiuntiva di La Malfa degli anni '60, i tentativi di inserire la Cassa per il Mezzogiorno come strumento principale della programmazione economica nazionale.

A partire dal 1975, anno assai critico per l'economia italiana a causa della crisi petrolifera, la Svimez iniziò la pubblicazione di un rapporto annuale sulla condizione del Mezzogiorno, che si è

mantenuto fermo negli anni e che costituisce la principale fonte di informazione e di storia della politica per il Mezzogiorno.

La tesi di fondo enunciata da Pasquale Saraceno era che “il Mezzogiorno non è un problema da affidare esclusivamente alle cure speciali dell’intervento straordinario, esso è anche e soprattutto un problema di politica generale, che deve trovare posto nelle strategie della ripresa”.

A questa concezione di fondo la Svimez è rimasta sempre fedele negli anni sia della guida di Saraceno che della presidenza Annesi e Novacco.

E vi rimane fedele anche nel nuovo quadro istituzionale di forti autonomie e di ordinamento federale.

In questa ultima stagione la questione del Mezzogiorno è in certo modo riemersa nella sua complessità e ineludibilità nel dibattito politico, e se ricomincia ad essere riconosciuto che senza l’eliminazione del divario centro-nord-sud non vi sono speranze di una solida ripresa della crescita dell’economia nazionale, credo che un merito non secondario in questa battaglia culturale, prima che politico, spetti alla Svimez.

Una riflessione serena e approfondita della esperienza fatta, dei successi, rari, e delle sconfitte, numerose, è certamente il modo più proficuo di proporre una visione per l’avvenire.

La eliminazione del divario è la vera questione nazionale italiana.

Questo credo sia il senso di questa giornata di studio.